

La radice e i frutti

Quante volte, da piccolo, in campagna, ho osservato un gesto ieratico, ricco di speranza e di fiducia: la manciata di semi che il contadino, con un ampio movimento delle braccia, dona e affida alla terra. Il seme, toccando la zolla, si sente subito accolto dal solco che l'agricoltore gli ha accuratamente preparato.

Sotto quella zolla il seme s'addormenta, marcisce. Anzi, si trasforma in radichetta che va in profondità e poi in fusticino che spunta bramando la luce.

È la pianticella. La nuova vita che il contadino coltiva nei vari momenti e nelle varie fasi della crescita. La annaffia, la libera dalle erbacce, ne smuove attorno la terra, la espone al sole... ma non ne tocca mai la radice. Anzi, tutto fa per permetterle la massima espressione di vita. Non tocca mai i frutti in

maturazione; li tocca solo per raccogliarli e donarli.

Nel terreno della vita cristiana si vedono spuntare dei frutti preziosi che maturano senza toccarli. Gesù ne ha donato il seme, la pianticella della carità. Ci domanda di coltivarla con attenzione e generosità perché la carità è lui stesso; darà molti frutti preziosi, delicati e profumati.

Tra questi fiori speciali brillano castità, povertà, obbedienza. Frutti nati dalla carità, vivono nella carità, sostengono e rafforzano la carità.

Gesù ha comandato «amatevi» e spunta la castità: l'amore è da Dio ed è questo amore che riceviamo e doniamo.

Gesù ha comandato «amatevi» e fiorisce la povertà: l'amore reciproco è massima comunione. Ciò che è mio è tuo.

Gesù ha comandato «amatevi» ed ecco l'obbedienza: l'amore vero è poter fare solo ciò che comanda l'amante. «Vi comando: amatevi».

Una è la radice, molti i frutti.